

# LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA FESTIVA

## Parte I - Introduzione

### I. DEFINIZIONE

Tratteremo della celebrazione eucaristica "festiva", preferendo tale dizione a quella di "messa solenne": negli attuali testi liturgici, infatti, l'aggettivo "solenne" non distingue tanto un maggiore o minore apparato celebrativo, ma è piuttosto da riferirsi all'importanza delle celebrazioni nell'anno liturgico<sup>1</sup>.

Per "celebrazione eucaristica festiva" si intende dunque, anzitutto, la messa domenicale:

La Chiesa, seguendo la Tradizione apostolica che trae origine dal giorno stesso della risurrezione del Signore, celebra nel primo giorno della settimana, che viene chiamato giorno del Signore o domenica, il mistero pasquale. Pertanto la domenica si deve considerare come la festa primordiale<sup>2</sup>.

L'importanza della messa celebrata in questo giorno è ripresa dalle Costituzioni Sinodali milanesi:

In ogni parrocchia, l'eucaristia domenicale, mediante un'adeguata animazione liturgica promossa con tutte le sue risorse, sia celebrata in modo tale da favorire il carattere comunitario e festivo dell'assemblea riunita, nel giorno della risurrezione, dallo Spirito del Signore. In tale prospettiva l'eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano<sup>3</sup>.

Quanto viene qui detto sulla messa domenicale è da riferirsi anche a quelle celebrazioni alle quali viene conferito un tono festivo lungo l'anno liturgico, come previsto dal Calendario liturgico.

### II. FONTI E DOCUMENTI UTILI

Le indicazioni qui riportate sono tratte da documenti molto significativi e istruttivi per la liturgia ambrosiana: essi declinano secondo il nostro Rito le grandi intuizioni del Concilio Vaticano II e pertanto ciascun incaricato dell'animazione liturgica di una comunità dovrebbe conoscerli in modo approfondito.

- Il **Sinodo 47°** dedica un'attenzione speciale all'eucaristia domenicale in due testi importanti che integrano quanto già affermato in *Principi e norme per l'uso del Messale* (PNMA; cfr sotto). Del secondo testo (*Alcune attenzioni per la celebrazione dell'eucaristia*: cfr n. 55) riportiamo il contenuto nel box qui sotto: è bene che un cerimoniere conosca tali norme, sapendo anche, però, che, dal momento che le parrocchie sono molto diverse tra loro, non è detto che spetti a lui il compito di farle osservare.

#### ALCUNE ATTENZIONI PER LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

§ 1. Tra gli aspetti che concorrono a realizzare un'autentica sapienza celebrativa dell'eucaristia rientrano anche la conoscenza e il rispetto delle norme liturgiche.

§ 2. Rinviando a quanto stabilito negli stessi libri liturgici, si richiamano solo alcune attenzioni anche al fine di evitare quelle omissioni o improprietà che si verificano con maggior frequenza.

- a) Si eviti di ampliare liturgia della Parola a scapito della liturgia eucaristica che risulterebbe così celebrata in modo affrettato o incolore.

<sup>1</sup> Le celebrazioni, secondo l'importanza che viene loro attribuita, sono denominate e si distinguono tra loro così: solennità del Signore, solennità, feste del Signore, feste, memorie e memorie facoltative.

<sup>2</sup> *Norme generali per l'uso del Messale Ambrosiano*, n. 3.

<sup>3</sup> DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, n. 60, c. 2. Un sinodo diocesano è un'assemblea dei chierici di una diocesi, indetta dal vescovo per discutere di argomenti riguardanti la chiesa locale.

- b) La liturgia della Parola sia celebrata integralmente con i testi proposti dal lezionario secondo le disposizioni del calendario liturgico; il salmo responsoriale, che è parte integrante della liturgia della Parola, non sia sostituito da altri canti o testi estranei al lezionario o all'antifonale; l'ambone, ben visibile a tutti e dotato di mezzi idonei a favorire l'ascolto, sia riservato alla sola proclamazione della Parola di Dio, all'omelia e agli altri usi previsti dai libri liturgici (letture agiografiche, preghiera dei fedeli, preconcio pasquale).
- c) La preghiera universale, d'obbligo nelle domeniche e feste di precetto, rispetti la successione delle intenzioni prevista nei libri liturgici; essa sia composta da persone preparate, sia in sintonia con la Parola proclamata e attenta alle concrete esigenze dell'assemblea, sappia valorizzare le intenzioni previamente proposte dai fedeli, anche a suffragio dei defunti.
- d) Nel rito offertoriale, per quanto è possibile, i doni siano presentati dai fedeli al presidente; in ogni caso si eviti di collocare in precedenza il pane e il vino sull'altare. Si predisponga il pane eucaristico in quantità sufficiente perché i fedeli possano ricevere la comunione con il pane consacrato nella stessa celebrazione. Si attinga, pertanto, alla Riserva eucaristica solo per necessità.
- e) La raccolta delle offerte – segno di partecipazione al sacrificio eucaristico, di corresponsabilità nella carità verso i fratelli bisognosi e di attenzione alle concrete esigenze della comunità – sia contenuta nei limiti di tempo dei riti offertoriali. Si predisponga, perciò, un numero adeguato di persone per svolgere speditamente questo servizio. È auspicabile che, quando sia possibile, le offerte raccolte e gli altri doni vengano presentati al presidente nell'unica processione offertoriale, senza comunque deporli sulla mensa eucaristica.
- f) La preghiera eucaristica è il momento centrale e culminante di tutta la celebrazione. Di sua natura esige che tutti l'ascoltino con rispetto e in silenzio, e vi partecipino con le acclamazioni previste nel rito. La scelta della preghiera eucaristica, nei limiti delle norme del messale, sia variata e adatta alle diverse circostanze, favorendo nei fedeli la partecipazione interiore, che si esprima in un coerente atteggiamento esteriore. Pertanto la preghiera eucaristica non deve essere disturbata da movimenti inutili, da altre preghiere o canti, da sottofondi musicali. Si valuti pure l'opportunità di proclamarla in forma cantata, almeno in alcune sue parti, soprattutto nelle domeniche e nelle feste. I concelebranti usino un tono di voce sommesso, così che venga percepita chiaramente la voce del presidente.
- g) Si usi, con maggior frequenza, della facoltà di comunicare i fedeli sotto le due specie.
- h) I momenti di silenzio siano rispettati: pertanto si lasci uno spazio adeguato nell'atto penitenziale, dopo l'omelia e dopo la comunione. L'assemblea sia sollecitata a viverli come irrinunciabile elemento dell'azione liturgica.
- i) Gli oggetti richiesti per la celebrazione dell'eucaristia vengano deposti e rimossi dall'altare, secondo le esigenze del rito. L'altare venga, in ogni modo, ornato con proprietà e sobrietà, come si conviene alla mensa del Signore.
- j) Per favorire un'adeguata celebrazione, anche la chiesa, nel suo complesso, deve essere veramente accogliente: perciò sia pulita e ordinata, ben illuminata e idonea anche dal punto di vista climatico...

- In ogni caso, il riferimento principale è il **messale**: nel volume d'altare trovi sia il testo dei *Principi e Norme per l'uso del Messale Ambrosiano* (PNMA), sia i vari testi eucologici<sup>4</sup> corredati da spiegazioni successive (le cosiddette "rubriche", stampate in rosso). Ecco l'indice dei capitoli di PNMA:

- I. Importanza e dignità della celebrazione.
- II. Struttura, elementi e parti della messa.
- III. Uffici e ministeri nella messa.
- IV. Diverse forme di celebrazione della messa.
- V. Disposizione e arredamento delle chiese per la celebrazione dell'eucaristia.
- VI. Cose necessarie per la celebrazione della messa.
- VII. La scelta delle parti della messa.
- VIII. Messe e orazioni per diverse circostanze e messe dei defunti.
- IX. Riti propri della Chiesa Metropolitana nelle celebrazioni presiedute dall' Arcivescovo.

L'ultima ristampa del messale (1990) ha aggiunto il IX capitolo di PNMA, ha introdotto nuove eucologie di santi e beati e ha apportato anche alcune modifiche alle celebrazioni: perciò verifica accuratamente quale edizione del messale è in uso nella tua parrocchia!

<sup>4</sup> L'eucologia è l'insieme delle preghiere "proprie", cioè tipiche, di una determinata celebrazione; essa comprende le preghiere presidenziali, il prefazio e i canti (ingresso, dopo il vangelo, spezzare del pane, comunione).

In apertura del volume d'altare si trovano anche le *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*: esse presentano i diversi tempi liturgici e del modo di ordinare solennità, feste, memorie, ferie.

- Un punto di riferimento ufficiale di anno in anno è la **Guida pastorale per le celebrazioni liturgiche**, edita a cura della Commissione Liturgica Regionale Lombarda. Essa fornisce indicazioni generali circa l'anno liturgico, la Liturgia delle Ore, la celebrazione dei sacramenti e della messa ed il Calendario liturgico strettamente inteso, arricchito da annotazioni pastorali che offrono orientamenti per le celebrazioni.
- Qualora un qualsiasi sacramento venga celebrato "nella messa" si dovrà far riferimento anche al rispettivo **libro rituale** (alcuni rituali sono in comune col Rito romano, altri sono propri ambrosiani).
- Con i dovuti adattamenti, segnalati in un apposito *Direttorio* (e solitamente riportati dalla *Guida liturgica*), può essere utilizzato nel nostro Rito il **Messale della Beata Vergine Maria**, edito dalla CEI secondo il Rito romano.
- Con i dovuti adattamenti e nelle circostanze previste, si potrà usare anche il testo **La messa dei fanciulli**, sempre edito dalla CEI.

### III. PRINCIPI FONDAMENTALI DEL SERVIZIO LITURGICO

- Il servizio liturgico non è fine a se stesso: il cerimoniere deve **trasmettere ai ragazzi la capacità di pregare** facendo ciò che devono fare sull'altare. Il servizio, infatti, deve aiutare i ragazzi a pregare loro stessi per primi, e poi aiutare la gente a pregare.
- Per questo motivo Il cerimoniere non si deve considerare uno scenografo: lui per primo crede, si accosta all'eucarestia ecc. Solo dopo viene l'aspetto tecnico, la conoscenza teorica... **prima di tutto un rapporto vivo con il Signore.**
- **Ogni gesto deve essere economico, il più semplice possibile**: un movimento si fa solo se è logico! Per questo devono essere il meno invasivi possibile.
- La regola d'oro è quella secondo cui **il servizio liturgico non deve MAI interferire o disturbare l'azione liturgica**: in particolare
  - Durante le letture e le orazioni non ci si muove, MAI! Piuttosto si va in sacrestia durante il salmo, prima della lettura.
  - Durante la preghiera eucaristica (dal Prefazio all'Amen dossologico) non ci si muove, MAI!
- Riguardo alle tradizioni e alle usanze tipiche di ogni singola parrocchia, non bisogna istigare crociate! Cercare di applicare un criterio logico alle cose, senza però creare divisione nel gruppo o con i sacerdoti. **Prima di tutto la comunione!**

### IV. IL SENSO DELLA LITURGIA

Il Nuovo Testamento parla più volte della preghiera, a partire da quella personale («quando preghi, entra nella tua camera»: Mt 6,8), ma offre poche norme per il suo ordinamento, se si eccettua 1Cor 14 sul buon ordine nelle assemblee – dove si vede che Paolo ha in vista anzitutto una preghiera di tipo carismatico. I Sinottici riportano i testi essenziali sulla istituzione dell'Eucaristia e Paolo in 1Cor 11,20ss li richiama con l'invito a evitare disordini nelle riunioni. Alcune volte si evocano i canti e gli inni che la comunità eleva a Dio, per esempio in Col 3,16, ma si tratta di semplici accenni. Quindi la liturgia così come noi la intendiamo, cioè quale azione centrale, prolungata, frequente e in qualche modo preminente della Chiesa, non emerge dai testi neotestamentari. [...] Come possiamo [dunque] affermare che la liturgia è «la fonte da cui promana tutta la virtù» della Chiesa, è «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (*Presbyterorum Ordinis* n. 5)? [...]

## La liturgia come azione di Gesù

1. Una prima osservazione: mi pare che se nei vangeli si parla poco o nulla della liturgia ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi. I vangeli sono Gesù che parla ai discepoli e alla gente, che li ascolta, che guarisce e sana, che comunica se stesso. Sono la rappresentazione di Gesù che soffre e muore per la moltitudine. È questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte. Dopo la risurrezione, gradualmente la comunità cristiana si organizza per ripetere quella mirabile convivenza evangelica e continuare a stare attorno al Cristo Signore, al «testimone fedele», al «primogenito dei morti», al «principe dei re della terra» (Ap 1,5).

2. A mio avviso quindi è estremamente importante cogliere nella liturgia questa fondamentale dinamica: essere noi oggi attorno al Cristo glorioso, che ci parla, ci ascolta, ci sana, prega a nostro nome proprio come faceva con gli apostoli negli anni della sua esistenza terrena. La Chiesa rivive la liturgia descritta dai vangeli perché mette al centro Gesù e si lascia illuminare, guidare e ringraziare da lui. Come afferma il Vaticano II «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium* n. 7). La liturgia è stare oggi intorno alla persona del Signore, ascoltarlo, parlargli, pregarlo, lasciarlo pregare per noi. Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia, e a sua volta la liturgia è una continuazione dei vangeli. Potremmo dire che la liturgia è la danza della Chiesa attorno al Cristo, un po' come la danza di Davide attorno all'arca, è quella gratuità gioiosa che si sprigiona dalla presenza di Gesù. Ci accorgiamo allora della differenza esistente tra la liturgia della Chiesa e le celebrazioni, i riti di altre religioni. Anch'essi sono invito alla preghiera, al silenzio, al raccoglimento; ma, pur con tutte le similitudini, noi ci raduniamo in assemblea liturgica non in primo luogo per compiere da soli dei gesti che onorano Dio, bensì per stare attorno a Gesù che onora e loda il Padre e per lodarlo con lui: «In quest'opera così grande... Cristo associa sempre a sé la sua Chiesa... Giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo... e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale» (*Sacrosanctum Concilium* n. 7).

3. Ancora la liturgia è una danza attorno a Cristo che conserva le piaghe della passione: il Risorto è il Crocifisso, «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» (Ap 1,5). Ora è nella sua vita gloriosa e noi ce ne rallegriamo facendo memoria della sua morte come dono per noi. E danziamo a lungo attorno a lui, con l'aiuto dei salmi, dei cantici, delle orazioni; lo ascoltiamo nelle letture, ci lasciamo inondare dalla sua presenza che ci possiede con la forza e l'amore con cui, crocifisso, si è donato per noi. Scriveva don Giovanni Moiola: «Il Signore ci dona l'Eucaristia perché noi possiamo vivere e morire come lui e arrivare come lui alla risurrezione. Vivere come te, morire come te, risorgere come te, e questo perché tu sei con noi e noi siamo con te» (*Il Salvatore Divino*, Ed. Viboldone 1987, pp. 39-40). Nella Veglia pasquale canteremo allo spezzare del pane: «Morivo con te sulla croce, oggi con te rivivo. Con te dividevo la tomba, oggi con te risorgo».

4. Di conseguenza, la liturgia è anzitutto azione di Gesù a nostro vantaggio. Non è in prima istanza qualcosa che noi facciamo per Gesù; è lui ad agire per la nostra santificazione. È il Padre che in lui avvolge della sua potenza. La liturgia sta a dirci che Dio ci vuole bene, che opera in noi per la potenza dello Spirito santo. Essa è dunque una serie di azioni che il Cristo compie nella potenza dello Spirito in noi, con noi e per noi. Ce lo ripete anche il Papa nella sua *Lettera del Giovedì santo*: «Senza la potenza dello Spirito, come potrebbero infatti labbra umane far sì che pane e vino diventino il Corpo e il Sangue del Signore fino alla fine del mondo?» (n. 2). Non di rado dimentichiamo questo primato del Cristo Risorto operante per noi nella liturgia. Spesso ci preoccupiamo di come vivere la liturgia e di come farla vivere, di come celebrarla, migliorarla, configurarla, quasi fosse un'azione nostra, un vanto nostro. [...] È giusto preoccuparsi del ben celebrare, una volta però messo in chiaro che è anzitutto un'azione di Gesù Cristo per noi, tra noi e a nostro favore. [...] Gesù è più grande di tutti i nostri sforzi di celebrare una buona liturgia.

5. È così possibile cogliere pure, nella sua giusta luce, l'aspetto simbolico della liturgia che viene spesso opportunamente evidenziato. La liturgia "mira oltre", si spinge al di là di sé, ci sospinge oltre noi stessi. Questo va detto anzitutto per ciò che la liturgia dice e fa da parte di Dio. Sottolineando che la liturgia è azione simbolica affermiamo che essa significa ciò che Gesù fa e intende fare per noi. In particolare l'Eucaristia, col simbolo del nutrimento, del pasto, dice che Gesù vuole stare con noi, identificarsi con noi, vivere in noi, donarci se stesso, farci vivere l'unione mistica, cioè l'unione di volontà, la fusione di due cuori che si amano. Dice l'infinità dell'amore di Dio, della sua misericordia, della sua tenerezza per me. Attraverso i simboli esprime che Gesù vuol darsi tutto a noi così come si è dato sulla croce, e dunque è la sintesi di tutta la vita di Gesù. È avere in mezzo a noi il Crocifisso che ci fa una cosa sola con sé e col suo disegno di salvezza.

### **La liturgia come azione della Chiesa**

1. Chiarita l'attività principale del Risorto nella liturgia, possiamo aggiungere che l'Eucaristia è anche azione simbolica della Chiesa. In essa la Chiesa proclama a Dio il suo amore mediante simboli, gesti, parole, vesti liturgiche, segni. La liturgia dice a Dio che gli vogliamo bene, dice a Gesù risorto che gli siamo grati per la sua presenza, per il dono della sua morte in croce quale culmine di tutti gli altri doni. Dice che a partire da tale gratitudine – cioè "eucaristia" – vogliamo stare con lui, accogliere la sua volontà di identificarci con sé. Perciò riteniamo, e lo affermava già Tommaso d'Aquino, che non è necessario capire sempre tutto il significato di tutte le parole che ripetiamo; ciò che conta davvero è l'abbandonarsi al ritmo della liturgia che ci fa dire a Dio: "Ti amo, ti accolgo, voglio essere con te, ti ringrazio di essere tra noi, uniscimi totalmente a te". In tal modo la liturgia è un ambito che ci accoglie, un vortice che ci trasporta e ci identifica con Dio grazie all'azione dello Spirito.

2. Così intesa, la liturgia è azione di popolo, che supera la nostra coscienza soggettiva, è il Corpo stesso di Gesù che parla, ascolta, risponde, ama, si dona. E tutto questo avviene nel flusso del tempo, senza che noi ci pensiamo troppo, avviene col suo ripetersi, nel rispetto dei tempi del divenire umano. Perché solo lentamente cresciamo come Corpo del Signore e non è sempre possibile verificare, di volta in volta, quanto la liturgia ha operato per la nostra crescita. Solo in retrospettiva, guardando agli anni trascorsi, ci accorgiamo se siamo cresciuti nell'identità con Gesù, che è lo scopo ultimo della liturgia<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Da C. M. MARTINI, *La liturgia mistica del prete* (omelia nella Messa Crismale del Giovedì Santo 1998).